

Hanno cercato di chiudere il prefabbricato della Casella. Si riporta il dibattito col sudafricano Zola Sonkosi. Si commentano brani della lettera pastorale di Florit.

(Interventi di: Sergio Gomiti, Manuela della Casella, Luciana Angeloni, Urbano Cipriani, Enzo Mazzi. Altre voci non identificate).

Sergio G.: Come avete visto anche dai giornali di stamani in questi giorni è successo un fatto un po' strano anche alla Casella. Dopo la serrata della chiesa dell'Isolotto hanno tentato la serrata anche al prefabbricato della Casella. Io ero a scuola e non sapevo nulla però la gente della Casella che non dorme ne n'è accorta. Allora sono intervenuti. Non vorrei essere io a raccontarvi il fatto, a dire come è andata ma qualcuno della Casella che era lì presente, anche perché il giornale mi sembra che non sia stato molto preciso perché il "fabbro" era l'autista. E anche riguardo al proprietario del terreno, come dice qui sembra che "il proprietario non sia tanto contento di questa situazione", deve essere chiaro che i proprietari sono due di quel terreno: uno ha la strada di accesso e uno dove è sopra prefabbricato. Quello della strada non è contento, quello del prefabbricato sopra invece è d'accordo. E se per caso quello che non è d'accordo chiude la strada il proprietario del terreno del prefabbricato ce ne fa un'altra da quell'altra parte. Ora c'è Manuela che vi racconterà il fatto e poi si commenterà un pochino.

Manuela della Casella: Io ero lì verso mezzogiorno e ho visto tutta questa gente vicino alla chiesa e mi sono incuriosita perché di solito non c'è nessuno lì alla Casella, sicché quando vidi uscire monsignor Panerai dalla casa di un buon cattolico gli si andò dietro e si vide che l'autista, non il fabbro - perché lui di fabbro non se ne intendeva niente perché mi chiese come funzionava la serratura e quindi vuol dire che non se ne intende - scavalcò la finestra perché la porta era chiusa e aprì la porta a monsignor Panerai che entrò dentro. Noi si andò lì con la scusa di pulire la chiesa e ci disse di andare via perché aveva l'ordine dal Comune e dalla Curia di chiudere la chiesa. Noi si disse che la chiesa lui non la chiudeva perché non è una stanza del Comune e della Curia ma è anche nostra perché si è fatta noi, si è lavorato in tanti sicché era anche nostra la chiesa. Quindi doveva parlare con noi prima di poterla chiudere. Lui insistette molto dicendo che noi si doveva fare un atto di obbedienza, si doveva aspettare, parlare col Vescovo, però prima doveva chiudere. Gli si è detto che ci si faceva chiudere dentro però la chiesa non si faceva chiudere in nessun modo. A questo punto lui ha detto che se ci fossero stati degli uomini l'avrebbe chiusa ma con le donne non poteva fare niente. E' rimontato in macchina ed è andato via proprio (in modo) che a me faceva pena perché pover'uomo non sapeva che fare.

Sergio G.: Manuela si emoziona. In ogni modo non è una mocciosa come le hanno detto a Ponte a Greve quando è andata a dare i manifestini ma è madre con prole. Vero? Dunque questo fatto è un fatto che ci ha fatto molto pensare, perché si vede che la linea della Curia è una linea mancante di rispetto e di rifiuto della gente. E questo ci ha molto rattristato. Perché si pensava che a un certo momento una chiesa chiusa con la gente che desiderava entrare dentro per ritrovarsi insieme come si è sempre fatto, che la nostra costanza avesse in qualche modo fatto pensare qualcuno. Sembra invece che non li abbiamo fatti ripensare molto. Certo il sistema che è stato adoperato è un sistema molto irrispettoso: non si va in una casa senza almeno bussare, insomma. Passare dalla finestra dimostra proprio chiaramente che sono cose nere queste qui. E qualcuno dice: la denuncia. Ecco, vedete, noi non ce la sentiamo di denunciare nessuno. Noi non vogliamo mandare in prigione nessuno. Ci si va, magari, ma mandare in prigione, guardate che io non vorrei avere sulla coscienza, nella mia vita, d'aver mandato una volta uno di fronte al tribunale. Mai io lo vorrei avere e penso neanche nessuno di noi. Certo, se quello che hanno fatto loro lo dovessimo fare noi, stamani mattina qui, passare da una finestra, entrare dentro e aprire la porta state tranquilli che quello, a come sono andate le cose finora, non la passerebbe liscia. Andrebbe in prigione, subito lo piglierebbero. Si

vedrebbe subito qualcuno venire qua a prenderlo e portarlo via, perché c'è già la polizia pronta. Alla Casella invece Panerai è passato dalla finestra, è entrato dentro – non lui, non ce la farebbe nemmeno pover'uomo – l'ha fatto fare al suo autista, è entrato dentro, ha aperto la porta di dentro e sono entrati là, senza avvisare nessuno. Ora dico che questa non è una cosa simpatica. Noi non vogliamo denunciare nessuno, noi vogliamo parlare con la gente, noi vogliamo intenderci, noi vogliamo dialogare, noi ci vogliamo intendere con Panerai e anche col Vescovo. Soprattutto col Vescovo vogliamo parlare. E giustamente dalla Casella gli hanno detto: “Eminenza, venga qua da noi. Non passi dalla finestra, passi dalla porta come tutti si passa dalla porta”. Certo è una cosa molto brutta proprio nei confronti della Casella. Io l'ho sentita proprio come una cosa che mi ha colpito tanto dentro. L'unico posto che alla Casella è un pochino spazioso, sedici metri per sei metri quando la gente sono lì in dieci in due, tre stanze dove per i ragazzi non c'è posto nemmeno per studiare. Come si fa a studiare in una famiglia di otto, sei persone con due stanze, con tre stanze sole? Tre stanze vuol dire cucina e altre due stanze, non vuol dire tre stanze più la cucina. I servizi sono considerati vano. Quindi due stanze vuol dire camera e cucina. E noi abbiamo lottato per tre anni per vedere se si riusciva a sistemare questa gente. Insieme l'abbiamo fatto. E abbiamo adoperato proprio quel prefabbricato vecchio che una volta c'era e che il Comune aveva messo lì alla Casella e che serviva anche da chiesa, ma ci serviva anche per parlare dei nostri problemi di quartiere e insieme, con la gente della Casella, si è cominciato a ragionarci sopra, si è cominciato a pensare, s'è cominciato a scrivere, ad andare a cercare gente in Comune, si è scritto su a Roma, si è scritto a tutti per vedere se si riusciva a sistemare una situazione di quel genere. C'è voluto dieci anni per far chiudere le finestre e le porte. Perché dal '58 alla Casella non c'erano ancora le persiane e le porte. Dieci anni ci sono voluti. In due mesi neppure avevano subito chiuso quella baracca. Quella l'avevano chiusa subito. Ci volevano dieci anni per chiudere le porte e le finestre e ci stava la gente dentro. Lì non c'era nessuno e l'hanno chiusa subito. E' veramente un affronto alla gente della Casella, proprio una mancanza di rispetto. Certo è triste dover riconoscere che per la Curia e quindi anche per il Vescovo, diciamo pure, hanno importanza i muri magari di una stanza ma non la gente, quando il Signore ci manda per la gente e non per i muri di una stanza. Quando il Vescovo mi disse: “Vai alla Casella a fare la chiesa” e fu la prima cosa che mi disse, io la prima cosa che dissi: “La chiesa? Prima sistemiamo la gente per queste case e poi vediamo come si può fare”. Non si può tenere la gente in quelle case e costruire una chiesa bella. Ma nemmeno una chiesa brutta si può costruire quando la gente sta a quel modo. Prima si pensa a sistemare le case dove uno ci sta sempre dentro, giorno e notte e poi se mai la chiesa dove ci si sta un'ora la domenica. E non viceversa. Spendere tanti milioni per fare delle chiese che servono magari una volta alla settimana e magari rimangono mezze vuote quando non addirittura completamente vuote – e oggi ce ne sono tante di chiese vuote - . Questa , vedete è vuota. Sarebbe stata piena questa, però oggi è vuota anche questa. Sembra che a loro faccia tristezza vedere le chiese piene. Perché quando le sono vuote le sono vuote e quando le sono piene le vuotano. A noi questo ci ha fatto soffrire tremendamente anche per la situazione particolare in cui si trova la Casella. A noi ha sempre fatto un certo ribrezzo mostrare la povertà del quartiere, la condizione in cui la gente si trova anche perché alla gente del popolo secca mettere in mostra le proprie grane, chiamar la gente in casa come si è fatto: “Guardate quanta umidità: ci rovina i mobili”. E' una cosa di cui la gente si vergogna giustamente il far venire la gente in casa. Io mi ricordo che la prima volta che andai alla Casella andai a trovare le famiglie. E mi ricordo che diverse famiglie stavano sulla porta. Io bussavo alla porta, suonavo il campanello però si fermavano sulla porta e io parlavo, così, sulla porta. E io mi dicevo: forse è perché non ci s'entra lì e si vedeva. In alcune case quando ci si andava la sera tardi c'erano tutti letti. Voi capite: in due stanze otto persone: bisogna fare una lettata in due stanze. Dove si entra se no? Quindi marito, moglie, figlioli, eccetera. Io pensavo che fosse perché non ci si entrava. Forse anche per questo ma anche perché penso che le persone si sarebbero sentite a disagio. Non mi conoscevano ancora. Fare entrare uno a guardare dentro la casa dove si mettono i panni., la roba. Lì non c'è sgabuzzino, non c'è nulla. Quindi anche un certo ritegno a mostrare certe cose. Verso una situazione di questo genere si è mancato tanto di rispetto. Non ci aveva pensato nessuno a questo. Ci si è pensato noi

approfittando anche della possibilità di ritrovarsi in quel prefabbricato vecchio di legno che poi il Comune ha tolto. Ci ha regalato quest'altro. Ma noi si adoperava soprattutto per ritrovarsi lì, per discutere, per affrontare i problemi del quartiere e poi anche per dire la messa. Non soltanto per la messa e basta. Ora io dico: a noi ci preme molto la messa e si aspetta da un momento all'altro e lo aspettiamo sempre con speranza. La speranza non deve morire. Che il Vescovo ad un certo momento ci dica: "Ma bene, rientrate tutti dentro, ridite la messa, vengo anch'io". Noi si spera. Bisogna sperarlo, bisogna sperarlo questo. Fino a che avremo un briciolo di fiato continueremo a dire che la Chiesa è fatta per accogliere, per volersi bene, anche al Vescovo, certo. Quindi noi siamo qui ad aspettare. Se ci dice di entrare, di dire la messa noi entriamo e diciamo la messa. Certo non soltanto la messa. Noi ci interessiamo anche delle altre cose degli uomini. Ci interessiamo del loro lavoro, delle loro case, della situazione in cui si trovano, delle oppressioni che subiscono perché questa è la vita degli uomini. E il Signore penso che ci abbia mandato tutti noi cristiani non soltanto al rito della messa ma anche a quest'altre cose così importanti per la vita dell'uomo. Noi (la chiesa) l'adoperiamo per questo e continueremo ad adoperarla finché ci sarà possibile perché pensiamo – a parte che ne abbiano o no il diritto, non ce ne importa del diritto - pensiamo che debbano avere un po' di cuore. Chiediamogli un po' di cuore, un po' d'amore, appena un briciolino verso la gente, di attenzione verso la gente. Non si preoccupino troppo dei muri delle chiese, si preoccupino piuttosto del corpo degli uomini, dello spirito degli uomini. Loro dicono: "Voi pensate soltanto al corpo". Ma si pensa anche allo spirito perché offese di questo genere non danno noia soltanto al corpo ma anche allo spirito dell'uomo. Quindi noi non denunceremo nessuno, non manderemo nessuno in tribunale. Non ci si vorrebbe andare nemmeno noi, perché dovremmo mandarci gli altri?! "Non fare agli altri ciò che non vorresti che fosse fatto a te". "La stessa misura con cui misurerete gli altri sarete misurati anche voi". Quindi noi per primi non vogliamo adoperare quella misura anche perché noi non la vorremmo quella misura. Se poi ce la danno... E' il Vangelo.

Oggi qui tra noi ci sono anche i nostri amici invalidi che staranno tutto il giorno qui con noi, staranno qui, mangeranno qui come si fa tutti i mesi. Quindi se qualcuno di voi, oggi, come le altre volte, ha un po' di disponibilità di tempo per stare insieme con loro viene e si sta insieme stasera.

Voce femminile: Il fariseo e il pubblicano; Gesù e i fanciulli; Il giovane ricco. [*Viene fatta la lettura del Vangelo di Luca, 18, 9-30*]

Voce maschile: La benedizione delle case all'Isolotto e alla Casella è stato l'argomento principale della assemblea tenuta alle Baracche mercoledì scorso. Che fosse un argomento sentito lo ha dimostrato l'affluenza delle persone e il numero degli interventi. E' proprio da questi interventi, da questo scambio di idee e di vedute che l'assemblea ha avuto alcune indicazioni da tutti condivise. Il rito tradizionale della benedizione delle case, forse da qualcuno creduto superato o in parte superato, per la Comunità dell'Isolotto è ancora valido soprattutto perché al di là del gesto del benedire significa un incontro con i preti della nostra chiesa, della nostra parrocchia. Significa soprattutto una amicizia, una spontaneità. Naturalmente è questo che noi desideriamo. Però allo stato attuale delle cose, ecco una seconda riflessione che è scaturita dagli interventi, una visita dei nostri preti, una visita dico, naturalmente una visita fatta sistematicamente, anche se in casa nostra possiamo ricevere chi ci pare, verrebbe indubbiamente intesa come una benedizione delle case. Voi sapete benissimo che è stato imposto ai nostri preti di non esercitare il loro ministero sacerdotale e quindi questa visita, che sarebbe indubbiamente interpretata, perché hanno i fari puntati addosso, come un rito, come una benedizione delle case, porterebbe come conseguenza un atto di disobbedienza. Ora questo noi non lo vogliamo. Non vogliamo aggravare la situazione dei preti ed allora l'assemblea ha deciso di rinunciare quest'anno alla benedizione delle case perché naturalmente il discorso fatto per la messa, cioè la messa detta da altri preti scava un solco, una divisione, vale anche naturalmente per la benedizione delle case. Penso però, a conclusione di questo, che la maturità del popolo sia stata dimostrata l'altra sera mentre uscivamo dall'assemblea da una donna che mi ha detto: "In fondo io la pulizia della casa io la faccio sia che venga il prete o

non venga perché è una cosa che mi preme. Poi il fatto di avere i preti qui con noi, di essere tutti insieme, di poter parlare, di poter discutere è già una benedizione che ciascuno porta con sé nelle proprie case.

*[Viene annunciata la lettura dalle lettere di San Paolo che non è registrata]*

Luciana A.: E' stato molto bello leggere questo brano ora perché si addice all'argomento di cui volevo parlare io. Qui dice: "Gioite con chi gioisce, piangete con chi piange: Abbiate gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri". Sono parole molto importanti e molto significative. Io volevo parlarvi dell'incontro che abbiamo avuto martedì 11 alla Baracche con un amico sudafricano Zola Sonkosi. Questo amico è dovuto fuggire dal Sudafrica dove era stato condannato a molti anni di prigione perché era stato accusato di attività antirazziste. La situazione del Sudafrica è dolorosissima. Il razzismo è una cosa che là raggiunge delle situazioni spietate. Ci ha parlato a lungo questo Zola della situazione del Sudafrica. Ci ha parlato della grave responsabilità che abbiamo noi popoli occidentali come italiani e come cattolici per le persecuzioni che sono in atto nel Sudafrica contro i negri. Io ho qui alcune leggi, alcuni articoli delle leggi che regolano il rapporto, cioè le leggi bianche che regolano il rapporto tra bianchi e neri nel Sudafrica. Per avere solo un briciolino, una parvenza di idea di quella che è la situazione là, volevo leggersi alcuni articoli.

"Un funzionario del lavoro può in ogni momento sopprimere l'impiego di un sudafricano che lavora in città senza riguardo per l'anzianità di questo impiego e anche se il datore di lavoro è contrario a questa soppressione".

"Un africano il cui lavoro è stato soppresso può essere espulso dalla città dove ha lavorato con divieto di ritornarci per un periodo a discrezione del funzionario".

"E' vietato a un bianco e ad un non bianco bere insieme in un bar una tazza di tè nell'Africa del Sud almeno che non siano in possesso di una speciale autorizzazione".

"Nessun africano ha il diritto di acquistare un diritto di proprietà fondiaria su di una qualunque terra dell'Africa del Sud e non è certamente nelle intenzioni del Governo attuale concedere questo diritto agli africani anche su le terre che sono a loro riservate".

Dovete sapere che gli africani sono tenuti lontani dalla città e dai centri abitati dove abitano i bianchi. Sono tenuti fuori, ai margini in delle zone chiamate "riserve" Ora questi africani, che sono gli autentici possessori di quelle terre, questi africani che si son visti spodestare da tre milioni di bianchi contro dodici milioni di ne africani, non hanno il diritto di possedere nemmeno quelle "riserve" dove sono trattati come bestie. Un altro articolo:

"Nessuna scuola religiosa per ragazzi africani può essere aperta senza essere stata registrata e il Ministro per gli Affari indigeni ha la possibilità di rifiutare questa registrazione se ritiene che questa scuola non convenga agli interessi della popolazione". Anche questo è un articolo importante: "Se un indiano, o meticcio, o africano si siede in un parco su di una panchina riservata ai bianchi in segno di protesta contro le leggi della segregazione razziale commette un reato punibile con una ammenda di trecento sterline o con la detenzione di tre anni o con un massimo di dieci colpi di frusta o con due delle punizioni elencate". "Se in una stazione non c'è che una sala di attesa il capostazione può riservare questa sola ad uso esclusivo dei bianchi. Ogni persona non bianca che vi entri volontariamente commette un reato punibile con un massimo di tre mesi di detenzione". "Ogni direttore di ospedale, creato in una città dopo il 1937 che accolga, eccetto i casi di urgenza e senza l'autorizzazione speciale del Ministro dell'Amministrazione, un africano commette reato". "Nessun africano che risiede legalmente in una città in virtù di un permesso che glielo consenta, è autorizzato con pieno diritto ad avere con lui moglie e figli". Quindi gli africani, i rari africani che lavorano nelle città sono persone che vivono lontano dalla moglie e dai figli e non possono nemmeno riceverli per un periodo di tempo dove abitano loro. Ci diceva questo nostro amico che le condizioni di lavoro, la differenza fra la retribuzione che viene data ad un bianco o a un nero che fanno uno stesso lavoro con la stessa qualifica è questa: il negro percepisce solo il 10% dello stipendio che percepisce un bianco. Ci diceva ancora questo nostro amico che le civiltà occidentali

hanno una grande responsabilità in questo e una grande responsabilità ce l'ha la Chiesa, tutte le Chiese. Diceva che in Africa, in Sudafrica ci sono chiese per bianchi e chiese per neri. I neri e i bianchi non posso insieme partecipare alla stessa messa. Dove esiste una qualche promiscuità, che non è promiscuità, esiste nel fatto che alcune Chiese nelle stesse chiese fanno funzioni per bianchi e per neri. "La mattina fanno il Vangelo ai bianchi la sera lo fanno ai neri, perché evidentemente non possono farlo insieme. E diceva anche che le Chiesa cattolica praticamente non ha mai fatto niente, diceva niente, per aiutare questa gente ad uscire da questa situazione. La presenza dei missionari nel Sudafrica è una presenza che non serve per liberare questi uomini da questa situazione. Quel pane o quel poco che un missionario, con tutta la buona volontà, può fare o può dare lo dà sempre complicitamente col Governo che comanda. Qualsiasi persona, anche sacerdote, che si permetta di fare qualcosa per smuovere questa situazione, se è di fuori viene rimandato immediatamente in patria oppure subisce delle persecuzioni, per cui la gerarchia locale sta bene attenta che ciò non avvenga tra i sacerdoti. E la Chiesa cattolica romana non ha mai fatto niente e non si è mai pronunciata chiaramente contro questa situazione. Nel Concilio Vaticano II il cardinale Koenig, che è un austriaco, tentò con tutta la sua buona volontà di fare approvare un documento che condannasse decisamente il razzismo e l'oppressione del Sudafrica, invece il documento che uscì da quella sessione conteneva solamente una vaga dichiarazione di disapprovazione sul razzismo in generale senza dire cioè come stavano veramente le cose: che degli esseri venivano ammazzati e venivano fatti morire di fame. Diceva anche un'altra cosa che penso sia importante. Stanno cercando i bianchi del Sudafrica di sterminare la razza negra. E il sistema migliore e più elegante di sterminarla è evidentemente quello di farla morire di fame. Infatti, cosa succede? Le industrie nuove che si creano nelle città del Sud Africa dovrebbero servire a dare lavoro e quindi a dare lavoro ai negri. Di fatto le società che fanno? Cercano di buttare fuori anche quei negri che ci sono nelle industrie che guadagnano il 10% di un bianco e di buttarli fuori per acquistare e importare manodopera bianca dall'estero. Quindi queste industrie importano manodopera dalla Spagna e da altri paesi dove ci sono persone che hanno bisogno di lavorare ed espatriano – dalla Sicilia per esempio – e importano manodopera bianca e buttano fuori, e hanno la facoltà di farlo senza nessun processo e senza nessuna motivazione la manodopera negra. I negri sono costretti a morire di fame. Quindi c'è una vera e propria lotta per addirittura sterminare questa razza. E il ruolo che gioca anche l'Italia è molto importante perché vi sono industrie italiane che portano i loro capitali nel Sudafrica e creano nuovi centri di lavoro, e quindi di sfruttamento, per questa gente e quindi contribuisce largamente a questo forte razzismo. Questo penso sia molto importante, infatti questo Zola non veniva a chiederci l'elemosina, non veniva a chiederci aiuti di alimenti, non veniva a chiederci vestiario o cose di questo genere. Lui veniva a chiederci che noi lottassimo nella nostra società occidentale, lottassimo nella Chiesa, lottassimo perché si impedisca queste forme di sfruttamento e perché si faccia in un modo che l'Italia per prima e la Chiesa prima ancora impediscano che là nel Sudafrica il Governo possa permettersi di fare in questo modo possa permettersi di portare allo sterminio questa popolazione. Quando noi parlavamo con questo Zola ci domandavamo: è strano che la Chiesa cattolica tiene aperte le chiese del Sudafrica e evangelizza i bianchi la mattina e i neri la sera, oppure i bianchi in una chiesa e i neri in un'altra. A che servono queste chiese aperte nel Sudafrica? Non servono forse ad aggravare ancora di più la situazione di questa gente? E non si spiega in questo modo anche la nostra chiesa chiusa? Non è forse perché hanno visto che la nostra chiesa aperta voleva dire lottare contro questa situazione? Si spiega perché l'abbiano chiusa, mi sembra. Una cosa che ha tentato di precisare e molto importante è questa: ci sono dei movimenti di liberazione nel Sudafrica fondati già nel 1910 da Lutuli che è un premio Nobel, un uomo di pace. E questo Lutuli ha fondato questo movimento di liberazione che è un movimento, che era un movimento non violento, un movimento pacifico. Lui ha continuato a dirci che loro non vogliono il ricorso alla violenza a tutti i costi, non vogliono la violenza per la violenza e se oggi, dopo settanta anni che questo Lutuli ha iniziato un movimento non violento, si trovano costretti a trasformare questo movimento non violento in movimento violento perché continuano a morire di fame più di ieri, non è perché loro amino la violenza ma perché loro sono stati costretti a

fare così perché muoiono così tutti i giorni di fame per la violenza dei ricchi che li sfruttano. Però – continua questo Zola – noi cerchiamo ancora di risolvere con tutti i mezzi di risolvere il nostro problema con la non violenza. Anzi questo lo abbiamo cercato da tanti anni però tutte le trattative, a livello politico, tutte le conversazioni, le possibilità che abbiamo potuto offrire al Governo per arrivare ad una equiparazione dei diritti fra bianchi e neri sono state impossibili fino ad ora con mezzi pacifici. Anzi la situazione è sempre peggiorata. Ora un'ultima considerazione e io dico: la Chiesa cattolica continua a condannare la violenza dei poveri e non condanna mai la violenza dei ricchi. La Chiesa cattolica continua a disapprovare i movimenti di popolo i quali cercano di reagire a questa forma di oppressione perché patiscono la fame e muoiono tutti i giorni e non pronuncia una parola contro quei ricchi che da decine e centinaia di anni opprimono violentemente questa gente. La Chiesa cattolica continua a benedire gli eserciti che vanno in guerra, continua a mandare cappellani militari per celebrare le messe sui campi di battaglia quando questi campi di battaglia portano la bandiera di una grande potenza economica e maledice a fatti, mentre a parole si augurano la pace, contro queste forze del popolo che per non morire di fame reagiscono come possono.

Urbano C.: Io leggerò alcuni passi della lettera pastorale che il cardinale Florit ha scritto quest'anno a tutti i cristiani della sua diocesi. L'ha scritta per tutti e per ciascuno di noi. Però voglio prima ricordarvi una cosa che Luciana non ha detto. Questi negri del Sudafrica hanno chiesto all'Osservatore Romano un articolo, un articolo in cui questo giornale vaticano condannasse con nomi e cognomi il Governo sudafricano di laggiù. L'Osservatore Romano ha scritto tre o quattro articoli per soffocare l'Isolotto e per chiudere questa chiesa, anche ultimamente. L'articolo per il Sudafrica ancora l'ha da scrivere. Allora dico: Raimondo Manzini se ci sei batti un colpo. Questa lettera pastorale. Bisogna che avanti leggiamo la prima lettura biblica perché bisogna leggerla per me perché sarò costretto a dire alcune cose tristi a Florit e gli devo chiedere scusa in primo luogo perché parlo in sua assenza, ma noi glielo diciamo da mesi che sia presente. Poi gli devo chiedere scusa del fatto che sarò costretto a trinciare un po' di giudizi alla svelta perché qui ci sono diverse centinaia di persone in piedi da un'oretta e mezzo e le sedie lui ce le ha tolte. Leggiamo insieme, ve lo chiedo per cortesia. "Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate." [*Lettura dal Vangelo di Luca 6, 37-40, sono registrate solo le prime parole*] Leggo alcuni passi presi dal giornale L'Avvenire. Il titolo nel giornale è "Lettera pastorale del cardinale Florit per la quaresima". "Parrocchia: la comunità ecclesiale più immediata. E' la casa comune dove nessuno deve sentirsi forestiero". Sì, quando ho letto questo articolo non sapevo se ridere o piangere. Bisogna sapere anche un po' riderci, se no ci viene il mal di fegato e l'itterizia. E forse non ne vale neppure la pena. Prima faccio una premessa. Florit parla di Chiesa e dice delle bellissime parole che noi abbiamo già letto quando Mauro Sbordonì l'altra domenica ci lesse quelle belle parole su la parrocchia, su la canonica e poi ci disse: si vuole un vescovo come questo. Era Florit che parlava. Sono bellissime parole. Ora queste bellissime parole noi le ritroviamo in questa lettera quando parla della Chiesa, sono veramente da far venire le lacrime agli occhi. Veramente una definizione bellissima c'è a un certo punto: "La Chiesa è il Popolo radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Cose che commuovono. Ecco: quando Florit pensa e nomina la Chiesa lui pensa a una cosa diversa da quella a cui pensiamo noi. E allora devo fare una brevissima premessa. Alla fine del 1600, all'inizio del 1700 in Francia c'era un re. Lo chiamavano il re sole, Luigi decimoquarto. Lui diceva: lo Stato sono io. Quando si alzava col mal di pancia, per indigestione evidentemente, diceva: oggi i francesi soffrono tutti per indigestione. La Francia soffre per indigestione perché la Francia sono io. La conseguenza è questa: quindi come vanno bene le cose in Francia. Al popolo invece si torceva lo stomaco e faceva l'uncino per la fame ma lui partiva dalla definizione che lo Stato era lui. Guardate che io ve lo racconto a barzelletta ma è la verità sacrosanta. Naturalmente il figlio cominciò a fare come lui e quando arrivò il nipote nell'89 il popolo francese fece quella buriana che si chiama rivoluzione francese che tutti i libri di storia nostra esaltano perché con violenza ma ha liberato il mondo dalla monarchia assoluta da uno Stato in cui uno diceva: 'io comando su tutti, io ho diritto di vita e di morte'. Quando era bravo diceva:

‘io faccio tutto per il popolo, niente con il popolo’. E c’era il cappellano di corte. Era un famoso predicatore a quel tempo e si chiamava Bossuet. E gli faceva le prediche al vangelo. Perché il re ascoltava la messa, evidentemente, come ogni buon cristiano. Anzi aveva come soprannome “il re cristianissimo”. Gli fu dato dal papa, dal Vaticano questo soprannome perché revocò un editto in cui toglieva la libertà agli Ugonotti e ai Calvinisti di pregare il Signore come loro credevano in coscienza. E lo fece così per arruffianarsi la Chiesa cattolica che era potente in Francia. Fu chiamato il “re cristianissimo”. Dunque Bossuet, grande predicatore, diceva la mattina così, la domenica mattina alla messa: “Eh sì! Tu hai una grave responsabilità. Tu devi rendere conto a Dio di come tu governi la Francia”. Il re ascoltava la predica e poi si fregava le mani. E Bossuet non se ne rendeva conto intendiamoci. Perché quando il popolo gli si presentava sull’uscio della reggia di Versailles, il re cosa diceva? “Un momento, siate bravi e buoni, però io devo rendere conto a Dio”. Dice (il popolo): “Come? E noi?”. “Io devo rendere conto a Dio, ci vedremo di là, coglioni!” Ecco, quando Florit – e mi scusi del paragone con Luigi decimoquarto, ma lo faccio per chiarire le cose – quando parla di Chiesa pensa: ‘la Chiesa sono io’. Non lo pensa, ce l’ha detto quando siamo andati da lui: “Ora io vado in cappella, prego Dio, non vi posso rispondere. Io ho una responsabilità di fronte a lui”. Bene, un Vescovo che dice così non crede alla Chiesa. La Chiesa, il Vaticano, dico il Concilio Vaticano II° l’ha ridefinita e l’ha chiamata “il Popolo di Dio”. Quando Florit pensa alla Chiesa pensa: ‘in tutta la diocesi la Chiesa sono io. In tutta l’Italia la Chiesa siamo la CEI, Conferenza Episcopale Italiana’. E questo lo pensa seriamente, in buona fede perché non è lui che ha fatto questa teoria. Vi dico: la Chiesa è l’ultima monarchia assoluta che ha retto fino a oggi. Noi stiamo combattendo una battaglia arretrata di due secoli. Ci sembra di essere avanti all’Isolotto. Siamo sempre indietro. Noi si combatte ancora per quello che i non cristiani hanno combattuto nel 1789. Si sta passando dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale. Cioè un re che cosa dice oggi in Belgio o in Inghilterra? “C’è la costituzione. Io devo rendere conto al popolo perché è il popolo che mi dà la legittimità. E il popolo volendo potrebbe anche togliermi e dichiarare la repubblica”. Si chiama referendum. Si ammette. Il re di Svezia lo dice chiaramente. Si prepara così a fare la repubblica egli stesso perché si rende conto che è la volontà del popolo. La Chiesa fa lo stesso processo, ma non lo fa il vertice. Come sempre, come nella storia, non l’ha fatta Luigi decimoquarto la monarchia costituzionale e neppure Luigi decimosesto che ci ha perso la testa sotto la ghigliottina. L’ha fatta il popolo francese. La Chiesa, diciamo pure, democratica, la Chiesa come Cristo la volle, non è quella di monsignor Panerai quando ci diceva: “Così l’ha voluta Cristo, così”. Eh no! Questa è la storia e basta studiare un librettino di storia da quinta elementare che non è Cristo che l’ha voluta così. Non ci vuol niente. Scusatemi questa premessa. Quindi quando queste bellissime parole Florit le applica alla Chiesa le applica alla Chiesa come lui la pensa per soffocare la Chiesa come noi la pensiamo, come l’ha definita il Concilio. E il Concilio è stato un punto di partenza. Ricordiamocelo, perché è già superato il Concilio dai fatti. Bisognerà farne un terzo. E già ne parlano i monsignori. Ma il vero concilio è questo, questo qui, perché tanti “isolotti” galleggiano nella Chiesa come diceva Gonzales Ruiz.

Leggo un po’ in qua e là, un po’ a caso. Dunque il Vescovo premette che non giudica le intenzioni degli uomini. Noi premettiamo che non giudichiamo le sue intenzioni. “E’ vero sì che il rinnovamento della Chiesa ubbidisce a certe direttive conciliari ed è un segno dell’azione segreta dello Spirito Santo che sacerdoti e laici siano sensibilizzati da quelle istanze innovatrici ma è altrettanto vero che non tutti hanno dimostrato nei fatti di aver saputo o voluto ispirare il proprio agire alla prudenza soprannaturale, all’ascolto della voce intima di Dio e al senso ecclesiale che sono indispensabili per non uscire di strada”. Ora è chiara un’altra cosa. Florit non nomina mai l’Isolotto ma pensa all’Isolotto e pensano all’Isolotto tutti quelli che leggono, tutti i parroci che leggono in chiesa questa pastorale e i fedeli che assistono alla messa. Perché è intitolata la lettera pastorale: “Avvenimenti recenti e luce di Dio”. E parla dell’Isolotto come di fatti passati “che ci hanno addolorato”. Quindi noi siamo bell’e morti e seppelliti: chiusa la chiesa, soffocato il popolo. “Hanno occhi e non vedono”: per andare in Brasile ci vuole l’aereo, per venire qui basta il 9 (l’autobus). Vieni a vedere stamani, lascia il pontificale! “Hanno orecchi e non sentono”: veramente

non si rendono conto. E' una cosa terribile, è una cosa terribile. "E' infatti innegabile che quanto più uno intende impegnarsi..." Ah! Dunque a noi ci diceva che non si ascolta la voce intima di Dio, non abbiamo la prudenza soprannaturale, non abbiamo il senso ecclesiale, cioè non abbiamo il senso della Chiesa che lui, vi dicevo, pensa: la monarchia assoluta di Luigi decimoquarto; quindi per lui non abbiamo il senso ecclesiale. Perché abbiamo un nuovo tipo di senso ecclesiale noi che è quello d'oggi, del 1969, non quello del 1565, Concilio di Trento, Codice di Diritto Canonico. Questo è il problema. "E' infatti innegabile che quanto più uno intende impegnarsi nel servizio dei fratelli tanto più in ogni sua parola ed azione deve apparire la presenza di Cristo fattosi obbediente fino alla morte di croce". Ora lui non pensa a Cristo e alla sposa di Cristo cioè alla Chiesa, al popolo al quale il sacerdote deve obbedire fino alla morte di croce come fanno quei sacerdoti e preti che vanno in galera per combattere insieme al popolo contro l'oppressione, come ha fatto Camillo Torres che per obbedire a Cristo è morto così, col cuore spaccato a trentasette anni come il Che Guevara. Il Vescovo che dice così pensa che don Mazzi non gli ha obbedito: non ha obbedito a Cristo. E lui pensa che Cristo a Firenze si chiama Ermenegildo Florit. Questo è il problema e la tragedia. Ma per Paolo VI pensa che il Vicario di Cristo è lui, non pensa che il vicario di Cristo è il povero che soffre. Capito? Perché Cristo l'ha detto molto chiaro: "Io sono nel povero che ha bisogno di un bicchiere d'acqua". E questo è chiarissimo. Non è distorcere il Vangelo così perché noi ora siamo così. "E' al Magistero della Chiesa, interprete sicura e autentica della rivelazione che ogni membro del Popolo di Dio deve ispirarsi nel compimento dei doveri inerenti al proprio servizio della Comunità". Magistero della Chiesa. E lui pensa metà Concilio: ai documenti della 'Lumen Gentium' che ci ha citato, non pensa alla 'Gaudium et Spes' che noi gli abbiamo controcitato. E poi soprattutto pensa al Codice di Diritto Canonico. Il Magistero della Chiesa è quello. Magistero della Chiesa è che tu, don Mazzi, la mattina delle elezioni devi dire: "Votate Democrazia cristiana". Magistero della Chiesa vuol dire, quando c'è l'alluvione e tu don Gelsomino salesiano, perché la gente è affogata fino agli occhi letteralmente, entri nelle Case del popolo come se fossero le sacrestie perché c'è da aiutare gente, tu, don Gelsomino, devi andare via da Firenze perché il Magistero della Chiesa è questo. Vi ripeto: don Gelsomino l'ha mandato via Florit. Ce l'ha raccontato tempo addietro perché il Magistero della Chiesa vuole che tu non ti confonda col popolo che soffre ed è affogato nel fango e nella mota dell'alluvione. Il Magistero della Chiesa non vuole il Fronte Popolare. Ecco quindi non si pensa al Vangelo, a Cristo che è morto appeso a dei chiodi, poveraccio, perché proprio gli dicevano che era col popolo. Pensa proprio a queste misere, banali, sporche cose. Ma più che sporche, misere, deprimenti. Un uomo come lui e come tanti preti, figlio di contadini, seminario, trent'anni professore, che si è sacrificato onestamente per la sua vocazione e poi c'è un restringimento di cuore tale, oggettivo. Le intenzioni le si lasciano perdere. Tutto tristo il Vangelo finisce lì: nella paura che a Firenze La Pira faccia il Comune coi comunisti. Era questo il problema per cui Florit è stato mandato a Firenze. C'era La Pira, c'era il cardinale Elia Dalla Costa. E poi è finito nella politica. 'La politica la fa don Mazzi'. Sono cose tristi. Non vale la pena di mettersi a questo livello e mi scuso se mi scappano dette cose banali, ve lo ripeto, che soffocano la speranza del popolo su quello che è Cristo, su quello che è la Chiesa.

Quando siete stanchi alzate una mano perché ho ancora dieci minuti per finire.

"Da parte mia non ho niente da rimproverare a chi sente questo dovere e si sforza di corrispondervi". Il dovere di stare con la gente, col popolo, per esempio durante l'alluvione. "Al contrario avrà da me tutto l'appoggio". Vi ripeto: le belle parole a cui non corrispondono le azioni. "Al contrario avrà da me tutto l'appoggio anche per ogni azione che senza essere direttamente di ministero, ma tuttavia componibile con l'esercizio pieno del sacerdozio, è ordinato ad avvicinare gli uomini fra loro". Vi ripeto: i Comitati di quartiere erano una cosa così: sono stati buttati fuori dalla diocesi tutti quei preti che non distinguevano più il comunista e il democristiano nel Comitato di quartiere. Questa è la realtà. E così la scuola popolare. L'articolo dell'Avvenire d'Italia: quando qui si parlava nel '62 di non mandare più i ragazzi a scuola alle baracche e far loro una scuola di cemento. Articolo terribile, che rispecchia in pieno la mentalità di Florit, dell'Avvenire d'Italia che si scandalizzava che tutte le mamme, tutte, non metà, tutte le mamme insieme avevano così, durante

il periodo delle elezioni, questo era stato grave, l'articolo dell'Avvenire d'Italia pubblicato nel nostro libro, si scandalizzava di questo perché c'era tutto un popolo che non distingueva, la mamma non si distingueva per il partito. C'erano tutte le mamme. Poi la scuola è venuta. E' logico. C'erano tutte le mamme. L'unità del popolo è il pericolo numero uno del 'vangelo secondo Florit'. E' proprio Cristo preso e rovesciato come un guanto. Le carte, come si parlava altre volte, così rovesciate sul tavolo. C'è un pezzo molto bello, ora non lo leggo perché non c'è tempo, ma molto bello, proprio Vangelo spiccicato e poi ancora: "La santità della Chiesa non è tale da escludere la necessità di penitenza e di continuo rinnovamento. Ma la Chiesa esiste" – ecco questo è tanto bello – "ed è la comunità dei figli di Dio che Cristo ha compaginato col suo sangue e alla quale ha dato il suo Spirito. E' lui che con la forza del Vangelo la mantiene sempre giovane e la rinnova senza sosta. Non possiamo non aver fiducia nella Chiesa". Vi ripeto: voi dovete pensare alla monarchia assoluta perché lui pensa a questa. E voi capite: dice 'una Chiesa giovane' e siamo vecchi, terribilmente vecchi siamo. Noi si cerca di svecchiarci. Nel momento in cui si cerca di svecchiarci ci comprimono mentre dicono che fanno tutto per rendere la Chiesa giovane. E' questa la barzelletta tragica: "E' lui che con la forza del Vangelo la mantiene sempre giovane e la rinnova senza sosta. Non possiamo non avere fiducia nella Chiesa" e sotto sotto pensa: all'Isolotto: 'non credono in Cristo, non credono nella Chiesa', e come dire che proprio mentre la si vuole rendere giovane ci accusa che noi la si vuole fare rimanere vecchia. Proprio proietta su di noi i limiti della Chiesa gerarchica. Proietta questo fantasma su di noi. "Non possiamo non avere fiducia nella Chiesa. Sarebbe non fidarsi di Dio perché la Chiesa non è altro che un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo." Quindi qui, stamani, ore undici e tre quarti, 16 marzo, noi 'non siamo un popolo radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo'. (Pensa Florit): 'Quello che parla al microfono ora probabilmente è iscritto a un partito di sinistra, magari ha fatto un corso speciale così, non so, a Mosca o a Pechino e lui frega la gente, la strumentalizza. E quella gente lì: tutti baccalà appesi a un chiodo così, lo guardano a bocca aperta ma non sanno quello che fanno: non sono un popolo adunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E quelle donne che parlano, e quelle che non hanno mai parlato al microfono, anche loro, non sono lì per Cristo, perché sentono nel cuore qualcosa di vero. Sono lì perché sicuramente ci sarà qualche organizzazione politica che passa loro diecimila lire al mese. Perché non può essere un popolo riunito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché io ho mandato loro la polizia, perché io ho chiuso loro la chiesa, perché io ho loro impedito anche di mettere quel cartello che fino a ieri sera c'era appeso. Anche questo è stato tolto. Quindi non può essere altrimenti: io a questa Chiesa ci credo. Loro non sono Chiesa in quel momento. Sono dei poveracci'. Ma voi dite: ora gli fai dire quello che lui non pensa. Leggo avanti. Perdonatemi perché non sono io che vi tengo in piedi. "Ogni rinnovamento esige quindi il riconoscimento affettivo ed effettivo del servizio episcopale perché solo in filiale dipendenza da esso il ministero sacerdotale riceve forza ed efficacia. In caso contrario, nonostante quanto possa apparire esteriormente, il lavoro di un sacerdote disubbidiente non è costruttivo ma è eversivo della Comunità. Non la edifica ma la distrugge e il lavoro di un laico" – e qui ci siamo tutti noi e singoli – "anche perché seguace di un parroco del genere, avrà una impronta forse proletaria ma niente affatto ecclesiale". Ve lo dicevo? Io sono qui perché è un partito di sinistra che mi fa parlare, ma probabilmente anche quelle signore e quelle bambine, tutti quelli che parlano a questo microfono "perché sarà forse una cosa proletaria ma non ecclesiale". 'Non è un popolo adunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E quel sacerdote è un sacerdote disubbidiente il quale non costruisce una comunità'. Ve lo immaginate, don Mazzi e don Sergio e don Paolo: "ma la distrugge". Capito come si rovescia tutto? Proietta su don Mazzi e su noi le colpe, quelle che sono di se stesso Florit, lui Vescovo della Chiesa cattolica gerarchica d'oggi, quella che in Sudafrica permette che si faccia in nome di Cristo quello che abbiamo saputo stamani. Proprio si cambiano del tutto le carte in tavola. Il nero diventa bianco e il bianco diventa nero. E continuo. Sto per finire. "Nello stesso modo ogni sacerdote...". Ah! C'è un'altra cosa terribilmente... non voglio dire parole... ricordiamoci chi siamo. Una cosa terribile: lui potrà sempre dire: 'e chi ha nominato l'Isolotto? E chi ha nominato don Mazzi? Io ho parlato di

un sacerdote disubbidiente che distrugge il suo popolo invece di edificarlo'. Tutti in chiesa, quando il parroco leggerà queste cose, penseranno a noi. Tutti penseranno a don Mazzi. Cioè si lancia il sasso. Questo oggettivamente. Le intenzioni sue non mi permettono di giudicarle ma io ragiono così, oggettivamente succede questo: lancia il sasso e nasconde la mano. Cioè non ci dà la possibilità di replicargli. Perché don Stefani, almeno, fa nomi e cognomi e almeno gli si può replicare. Capito? E' più leale. Invece qui non ti dà la possibilità di difenderti perché non ti dice un fatto, non ti fa un nome. Pigliate il nostro librettino di Laterza. E' tutto una serie di fatti, fatti e fatti, nome e cognomi. Noi ci si espone alla controreplica. Ne potranno scrivere cento di libri contro il nostro se abbiamo detto delle cose fasulle. Noi non si potrà mai fare una risposta proprio onesta, chiara, pulita a questo discorso, perché è un discorso che si nasconde, è un discorso che non si vuole far capire fino in fondo, è un discorso che ha paura della sua controreplica in parole povere. Ha paura che tu gli risponda. E' questa la cosa più terribile di questa lettera. Cioè qui c'è un linciaggio morale di don Mazzi, di Sergio, di Paolo, di tutti noi dell'Isolotto, un linciaggio morale, un invito alla Magistratura a proseguire sulla sua strada, un invito alla Polizia allo starci a guardare, un invito a tutti quelli che sono i controllori di questo Stato a controllarci bene, un invito a guardare a vista don Mazzi e lasciarsi sfuggire, scusate, Felice Niro, perché succede questo. Ve lo immaginate voi: don Mazzi ha avuto l'automobile della Polizia, giorno e notte e non so se ancora, credo di no, ma in quei giorni, e poi questo stesso Stato, che ha paura che lui sia un delinquente perché lo guardano a vista, e si dimentica di far guardare un uomo che ha rubato sei miliardi, non ha dato le trattenute all'INPS e quindi l'INPS non dà la pensione a quei disoccupati delle sue fabbriche, che non ha dato loro la buonuscita perché anche quella non l'aveva messa dove la doveva mettere. Sono tutti in mezzo alla strada. Un delitto enorme. A un uomo così gli apri le porte del carcere, non gli ritiri il passaporto, non gli metti i poliziotti perché i poliziotti servono all'Isolotto, scusate, con tutto il rispetto. Sembrano delle barzellette. Sembra stamani che io sia un fachimiro che racconta delle cose strane. Perché poi dicono che siamo matti. A don Mazzi non gli possono dire lui va a donne, lui voleva la fine del celibato, lui voleva non so che cosa, non è un avaro. Allora cos'è? E' un matto. C'è poco da fare, perché in una società di matti l'unico sano fa la figura del matto. Finisco, ma c'è l'ultima cosa. L'ultima? No, ma io finisco qui, perché qui siamo di nuovo chiaramente noi, si: "Nello stesso modo ogni sacerdote in virtù della comune sacra ordinazione e missione deve sentirsi legato da intima fraternità a tutti gli altri sacerdoti che con il loro Vescovo costituiscono un unico presbiterio. Allora soltanto egli è in grado di rendere visibile nella sua parrocchia la Chiesa universale, di contribuire all'edificazione di tutto il corpo di Cristo. Allora soltanto la comunità parrocchiale potrà riconoscere in lui il suo capo e la sua guida. E' fatale infatti – per piacere un minuto di attenzione - che un sacerdote il quale non riconosca l'autorità del Vescovo e che rifiuti la fraternità degli altri sacerdoti cessi di essere guida del suo popolo e venga compromesso il suo rapporto ministeriale con i suoi fedeli. Prima o poi è inevitabile una scelta". – e questo è un invito a noi, non è più un invito alla Magistratura, non è un invito ai poliziotti, è un invito a noi – "prima o poi è inevitabile una scelta: o il sacerdote viene respinto dalla sua comunità" - quindi è qui che possiamo dargli già stamani l'invito ad andarsene per cortesia, e anche a te Sergio, non stare tanto a ridere per piacere; il più serio è Paolo – dunque, "o il sacerdote viene respinto dalla sua comunità che per restare fedele a Cristo sente di dover stare fedele al Vescovo" – e lui pensa al Cristo di quella monarchia assoluta, al vescovo di Luigi decimoquarto, eccetera. Vi ripeto: non le ha inventate lui queste cose: bisogna ammettere la sua buona fede. Questa è la tragedia – "oppure" – quindi non si caccia don Mazzi, non gli si dice: tu ci allontani da Cristo perché Cristo è Florit, lo Stato sono io, la Chiesa sono io, Cristo sono io. Non vedete come tutto rifila? "oppure" – ecco – "la comunità stessa pretende di delegare al suo parroco poteri che essa non ha". Lui è un altro invito che ci fa. 'Voi don Mazzi lo volete? Allora voi pretendete di avere un potere che voi non avete. Voi non potete pretendere di dire la messa'. Ma chi l'ha preteso? Siamo senza messa. Ecco perché non bisogna far dire la messa a don Mazzi, perché ci giocherebbero. Ci fregano, in parole povere. 'Voi pretendete che don Mazzi vi benedica la casa'. E se noi facessimo benedire la casa ai nostri preti direbbero: 'Eccoli gli eretici, ecco Martin Lutero'. E mentre sono costretti a parlare bene di Martin Lutero quando parlano con i capi delle

Chiese luterane, poi tacciano di protestanti, e si contraddicono, quei cattolici come noi che si sforzano di credere a Gesù Cristo. Ho finito. Anzi finisce lui: “nell’uno o nell’altro caso la comunità ecclesiale è scompaginata nella sua struttura, è spezzata nella sua unità”. Lui ci vuole ‘un volgo disperso che nome non ha’. Proprio qui si vede – vi dico: le intenzioni le metto da parte – ma qui c’è del sadismo dentro. ‘Proprio quelli, non è possibile che l’Isolotto sia una Chiesa!’ E quindi tutti i giorni guardano sul giornale. ‘Ma possibile che ancora non abbiano fatto dire la messa a don Mazzi? Possibile che non l’abbiano respinto? Possibile che non sia un gregge disperso? Possibile che si riuniscano tutte le domeniche davanti a quella chiesa nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo? Perché devono continuare a bestemmiare Dio?’ Le accuse che facevano a Cristo: tu sei un bestemmiatore. E si stracciavano le vesti i sacerdoti di quel tempo perché Cristo bestemmiava, ce l’aveva con Dio. E noi stiamo bestemmiando, stiamo rifiutando Cristo perché non respingiamo e non mandiamo via don Mazzi come un volgare imbrogliatore che per quattordici anni ci ha raccontato frottole e ci ha raccontato che Cristo era morto – scusate – morto dal sonno. Una lettera pastorale così a tutta la diocesi rende obbligatoria una risposta, una risposta di tutta la diocesi, di tutta quella parte perlomeno di diocesi che è disposta a lottare per una Chiesa Popolo di Dio. Secondo me – ora faccio una proposta che poi si potrà riprendere mercoledì: ci si ritrova mattina e sera - Noi ci stiamo avvicinando alla Pasqua, ci stiamo avvicinando al Venerdì santo. Il venerdì santo è il nostro giorno. E’ il giorno di Cristo. E’ l’ora della verità. Noi bisogna che facciamo qualcosa. Bisogna che ci diano una risposta. La risposta deve essere che questo è un popolo che si raduna nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La risposta che questo è un popolo non di pecore disperse ma unite più che mai fra loro. La risposta deve essere, secondo me, un corteo, una Via crucis. Loro la chiameranno ‘dimostrazione per farsi pubblicità’. Anche Cristo si faceva pubblicità sul Calvario allora, scusate! C’erano tutti romani, tutti pretoriani, tutti a guardare, sacerdoti. Mancava la Tv olandese e mancava la stampa. Voglio dire: anche quella era una reclame? Ci si riduce a questo? Bisogna fare un corteo, con tutte le debite licenze, permessi. Anzi non ci vuole permessi, basta il preavviso. Quindi andremo con le carte in regola perché noi non siamo degli eroi. Ecco, anche di questo loro non se ne danno pace. Siamo poveracci qualsiasi, come dire che come noi può diventare tutto il mondo. Tutto il mondo può diventare Isolotto perché noi siamo proprio dei tipi comuni, l’umanità che esiste oggi. Un corteo dove ci sia il Vingone, la Casella, ci siano i gruppi parrocchiali di tutta la diocesi e fatto con questo spirito profondo: che sia la risposta, la risposta del Popolo di Dio, della Chiesa a una autorità che non è più autorità della Chiesa, è una autorità sopra la Chiesa, è diventata una autorità contro la Chiesa. Questo tipo di autorità non la respingiamo noi; si è autolicenziata da sé. Questa lettera, secondo me, è proprio la sanzione delle dimissioni di un Vescovo. Il Vescovo non sarà dimesso per un atto di Diritto Canonico. Le dimissioni morali, secondo me Florit, scusate, ce le ha date con questa pastorale. E’ una pastorale terribile. Questo giornale nato anche lui, sappiamo come, sulle ceneri di altri giornali cristiani che volevano dire certe cose, questo giornale comincia così: “Si tratta di un documento breve e pacato nel quale il cardinale esprime alcune riflessioni serene e prive di ogni accento polemico”. Così! Questa lettera è terribile perché ci ha una apparenza tale, pacata e serena. Questa lettera, ricordiamocelo bene, compriamocela, leggiamocela, oppure credete a quello che si è detto stamani, è la più terribile bastonata che monsignor Ermenegildo Florit ha dato all’Isolotto, più terribile di questa porta chiusa, più terribile della denuncia, perché questa sfugge così con una apparenza di forma a una sostanza che ha. Questa certamente ci darà qualche altro nemico Questa lettera veramente convincerà alcune persone oneste che noi siamo disobbedienti, che noi stiamo tradendo Cristo perché invece di obbedire al nostro Vescovo obbediamo a un prete disobbediente che si è tolto da se stesso dalla Comunità ecclesiale. Questa lettera, dobbiamo avere la coscienza, ci procura dei nemici che potrebbero essere stati amici. Questa lettera esige una risposta. E’ un dovere morale. Io ho fatto una proposta. Se ne potranno fare delle altre. Il Venerdì santo dovrà essere una scadenza importante perché lo è stato per Gesù Cristo una scadenza importante.

Enzo M.: Volevo dire qualcosa anch'io su questa lettera ma Urbano ha preso tutto il tempo e si fa la seconda puntata mercoledì. Io in particolare volevo rilevare di questa lettera l'aspetto più largo, al di là dell'Isolotto, perché non è soltanto una lettera contro l'Isolotto ma è una lettera contro il popolo, contro i poveri in generale. Ci sono delle frasi tremende in questo senso. Vorrei metterle in evidenza perché si capisce la realtà della situazione e dell'ora in cui viviamo. Si tratta di prendere coscienza della realtà in cui siamo. Se ne parlerà mercoledì mattina se ci si trova tutti quanti qui davanti, alle dieci e mezzo, alla solita ora e si parlerà ancora di questo. Vorrei dire che noi siamo veramente un popolo adunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e non principalmente perché si dicono le preghiere, non prima di tutto perché si dà una benedizione o ci si fa il segno della croce. Anche per questo ma non prima di tutto per questo. Quand'è che Cristo ha realizzato la sua unione con Dio, quindi la sua religione? Quando è stato religioso nel modo più pieno Gesù? Quando? Non quando pregava, non quando ha fatto la cena con gli apostoli. Quando ha realizzato appieno la sua religione? Quando è morto sulla croce "annoverato coi malfattori". In quel momento Gesù Cristo era unito al Padre e allo Spirito Santo, lui che era il Figlio di Dio. E così noi siamo adunati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo proprio in quanto noi siamo un popolo di fratelli uniti, come Gesù Cristo, con le persone nel mondo che sono più colpite, con coloro che soffrono di più, con i poveri. Stamattina noi abbiamo dedicato molto tempo al Sudafrica. Bene, quel tempo che noi abbiamo dedicato al Sudafrica quella è la preghiera, come era preghiera sostanziale la morte di Gesù sulla croce. E tu non sei cristiano perché non ti fai il segno della croce! Ma Gesù il segno della croce non se lo faceva perché aveva le braccia inchiodate. Ecco il discorso dei poveri, i quali sono accusati a volte di non essere religiosi, perché a volte non si fanno il segno della croce e noi a volte siamo accusati di non pregare abbastanza e di non farci abbastanza segni di croce. Il nostro segno di croce sono questa braccia incrociate, questa chiesa chiusa, è questo sacrificio che dobbiamo fare nello stare in piedi. Il nostro segno di croce è soprattutto la partecipazione alle sofferenze di coloro che soffrono di più nella Chiesa. E' la partecipazione al sacrificio di Gesù Cristo. Questo significa essere adunati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Capite? Qualcuno dice: non si prega abbastanza davanti alla chiesa. Tutto questo è vera preghiera. Bisogna crederci perché se no allora non si deve credere che era preghiera nemmeno la morte di Gesù sulla croce, perché non si fece il segno di croce Gesù. Capite? Bisogna intenderle queste cose, bisogna arrivarci ormai a capirle. Io vorrei che tutti capissero questo e quelli che siamo qui e anche quelli che son di fuori. La domenica mattina questa è la nostra vera preghiera in ogni aspetto anche se a volte non ci si fa il segno di croce o ci si fa poco, anche se non si recitano o si recitano poche preghiere imparate a memoria. E' tutta preghiera, dall'inizio alla fine. Lo dovete capire questo. Io non credo di dire delle cose sballate. A me sembra che siano cose aderenti al Vangelo, aderenti a quello che ha fatto Gesù. Se Gesù fosse stato tutta la sua vita a dire preghiere ma non fosse stato vicino ai lebbrosi, non fosse stato vicino ai ciechi e non si fosse messo al posto dell'adultera rischiando di prendere anche lui le sassate insieme a lei e se non fosse andato sulla croce come è andato Gesù Cristo, delle sue preghiere ci se ne poteva lavare le mani. Che ce se ne faceva delle preghiere di Gesù se non viveva la sua esistenza come l'ha vissuta? Capite che le preghiere non bastano? Ci vuole questa preghiera. Le preghiere, dico, imparate a memoria, notate bene, io non dico la preghiera. La preghiera ci vuole. Questa è la preghiera nostra, tutta quanta, dall'inizio alla fine. Bisogna crederci in questo, io penso. E credo di esprimere il pensiero di moltissimi di voi in questo senso. Perciò noi anche preghiamo: recitiamo insieme i salmi, leggiamo il Vangelo, recitiamo il "pater noster" però non bisogna pensare che sia soltanto quella la preghiera, ma tutto è preghiera. Se qualche domenica c'è un po' meno di queste preghiere imparate a memoria o recitate e un po' più di discussione, di dialogo questo non significa che si è pregato meno. Capite? Non significa che si è pregato meno. Significa che si sono fatte meno preghiere a memoria, meno preghiere formali. Se qualcuno di voi la pensasse diversamente può venire a dirlo perché siamo qui per parlare. Io ho detto il mio parere. Non ho detto la verità assoluta. Io non ho la verità assoluta. Ora tanto per essere coerenti con quello che dico io diciamo una preghiera. Diciamo insieme il "Padre nostro". Padre nostro che sei nei cieli...*[del padre nostro è registrato solo l'inizio]*

La preghiera l'abbiamo detta anche per tutte le persone dell'Isolotto che soffrono in questo momento anche a causa delle malattie o per la perdita di persone care. In questa settimana ce ne sono stati diversi. L'abbiamo detta questa preghiera in comunione con loro e per loro. Mercoledì mattina ci si trova qui e anche mercoledì dopo cena ci ritroviamo alle baracche per la nostra assemblea. A rivederci a tutti e buon appetito.

*[Al giro 528 della bobina termina la registrazione dell'assemblea del 16.03.69]*